

Luigi Leonardi

## DIVAGAZIONI IN CORSO

le  Organze  
"Collana di Poesia"  
diretta da Marina Pratici

 EDIZIONI  
HELICON

## Incipit

Da sempre la natura partorisce avida generazion mai sazia, quali zanzare, sanguisughe e bisce, che dell'umanità la carne strazia; niente il suo cuor intenerisce, né la pietà né la divina grazia.

Han posti di comando e di potere e per questo l'amor hanno trafitto; nella boria di sé hanno piacere negando agli altri ogni diritto per il denaro e ansia di volere, e mossi sono solo dal profitto.

Hanno le facce della gente onesta, dei popoli il fardello sulla schiena: ingenuo chi credito gli presta, ché valgono per noi un niente a cena; colpa nostra se alzano la cresta, se mai per noi hanno sentito pena.

Poi c'è chi spiega a noi, supina gente, che ora qui le cose vanno male, ma pronti sono a lavorar per niente perché solo il bene nostro vale, e con promesse da stordire la mente scende dal ciel Babbo Natale!

A Babbo Natale creder m'è duro, forse quand'ero bimbo ancora acerbo credetti questo mondo ben sicuro; ora però m'è nemico il verbo: credere non può dar, per me, futuro anche se dentro il cuor l'infanzia serbo.

Beato è chi da poco è nato, né fede né ragion lo fan perverso, ancor non ha la storia interrogato, ancor non sa cosa sarà diverso; non sa quello che è, quello ch'è stato, e si rivolgerà ad un futuro che non sarà diverso dal passato.

**Sulla presunta volontà**

## **Per ogni cosa**

Per ogni notte c'è un gallo che canta,  
per ogni cicala un inverno che torna.  
Per ogni fiore c'è un insetto che succhia,  
per ogni guerriero un nemico più giovane,  
per ogni messia la croce.

Per ogni potere c'è il suo triste prezzo,  
per ogni sognatore la luna e i deserti della realtà;  
per i credenti c'è lo spietato rasoio del dubbio,  
per ogni volo pindarico l'orribile vertigine del baratro.

Per ogni nave c'è un relitto in fondo al mare,  
o ancorato nei porti  
come carcassa di gigante silenziosamente spettrale.  
Per ogni spada sfavillante c'è la ruggine o il logorìo.  
Per ogni sguardo di vecchio  
c'è un vuoto incolmabile dai ricordi.  
Per ogni uomo libero il suo destino incatenante,  
scritto e fissato da sempre  
nell'insondabile mistero dell'abisso.

E per ogni cosa che abbiamo posseduto,  
desiderato, sperato, la sabbia della clessidra.

## Alla propria vita

Spesso lunghe ore mi scorrono,  
silenziose e cupe in attesa,  
come taciturni viaggiatori  
in una immensa sala d'aspetto.

Gelide ombre a tratti mi oscurano.  
E quando lo stomaco si chiude  
avverto la tangibile presenza del vuoto.

Tu, amore mio,  
sei il destino unico e necessario,  
senza scelta.

Ineluttabile è la sua corrente  
che ride della volontà umana.

Possiamo solo conoscere la nostra solitudine  
nel turbine delle passioni.

Inutili i caroselli della storia  
per convincersi della genialità  
e del talento nostri.

Facendo l'inventario dei miei desideri  
mi accorgo che solo quello naturale mi è rimasto,  
mentre lo spazio surreale dei miei pensieri  
trattiene il nulla.

## La gabbia

Quando mia madre  
cominciava a preparare la cena  
smettevo i miei libri e uscivo nel buio.

Si raccomandava sempre  
che non andassi a fumare.

Non sono mai stato molto ubbidiente,  
non solo con lei.

Spesso andavo a osservare i giocatori di carte.

Li guardavo, d'inverno, poco prima di cena,  
dopo lo studio pomeridiano.

La saletta era piena di gente;  
denso fumo e odore di punch.

Quando le carte venivano date  
ognuno era chiuso in sé, solo,  
sigillato in una gabbia,  
col suo pacchetto di destino.

Ognuno prende le carte che gli butta la sorte.

E spesso aspettavo mio padre, sul portone,  
e una volta l'ho sognato così,  
stagliato

sotto il fascio di luce di un lampione,  
ma lontano e io avrei voluto..

non siamo liberi neppure in sogno,  
e poi d'improvviso mia madre vicino a lui,  
come in una loro vecchia fotografia,  
e tutti e due alzarsi di colpo e sparire,  
agganciati da un falco gigante.

Da allora, se potevo, non l'aspettavo più.  
Nel sogno eravamo soli;  
alle spalle un muro invalicabile  
e davanti una bocca enorme  
sospinta da un vento gelido:  
le nostre carte già date, i giochi già fatti.  
Vedremo l'universo precipitarci addosso,  
e con un urlo impotente e muto,  
e d'istinto il braccio davanti al volto,  
muteremo in atomi stretti come grappoli  
o vagolanti come inquieti gitani.

## **È il Ponte Vecchio**

È il Ponte Vecchio di Bagnone  
dove ho preso possesso della luce.  
Ora i miei passi calpestano fantasmi  
che svicolano insieme alle lucertole,  
sui muri, nell'erba,  
negli odori umidi di androni bui e desolati.  
Nessuno è rimasto di un tempo:  
niente volti, niente voci.  
Solo spettri  
ad agitarsi nello spazio surreale dei miei pensieri.  
Resteranno ad attraversarmi il midollo spinale,  
anche l'ologramma di me bambino  
che non conosco più e che temo,  
come presagio di una straniera ostilità.  
Tutto si è perso.  
È divenuto, si è trasformato, è defunto.  
Resiste il paesaggio, più duraturo,  
ma come tutto mai definitivo.

## C'era un insetto sulla parete

Sempre ho cercato  
l'essenza di ciò che sono;  
sempre ho cercato  
di spogliarmi dei sogni, delle passioni,  
di tutto ciò che il mondo, la vita,  
mi hanno accumulato addosso.  
Sempre, nelle tristi notti  
o nei giorni ingoiati dal tedio,  
ho guardato con cura gli umani gesti:  
gli affanni, i dolori, le gioie, la rabbia,  
e non ho mai trovato libertà.  
A volte ancora la terra  
mi brucia dentro,  
ma come un vizio non del tutto perso,  
come il tarlo latente della vanità  
o il soffocato lamento di un soldato.  
Trovando la mia solitudine  
nelle fredde stanze,  
sopra i letti delle mie amanti non amate,  
fra i deserti secchi e gelidi dell'indifferenza  
e nei silenzi massimi,  
avrò trovato me stesso.

## Sant'Elena

Seduto pensoso,  
lo sguardo a un orizzonte sconosciuto.  
Sei stato un Attila,  
la leggenda nera dell'orco corso  
protetto dalla fata sanguinaria.  
Che ne sarà di te, generale?  
Credi forse nell'immortalità?  
Alla storia  
che ti consacrerà come un dio,  
o la più grande delle comparse?  
Credi che l'aver avuto così tanto potere  
ti possa dare braccia tanto grandi  
da abbracciare l'infinito?  
Ti sei incoronato,  
ti sei seduto sopra un trono di carta dorata.  
Ti ha schiacciato la fredda nemesi russa.  
E ora qui,  
incatenato come Prometeo allo scoglio,  
non sai ancora convincerti  
d'essere stato lo strumento di una arcana mano.  
Ti sei mai chiesto quanti, prima di te,  
hanno fagocitato i popoli?  
E quanti ancora lo faranno?  
E perché la tua, proprio la tua,  
ha da essere la verità,  
il verbo incarnato?  
Osserva l'infinito, proiettati nel mistero: